

LE LETTURE DEL CENTRO DORSO

Historia del contagio di Avellino scritta dall'abate Michele Giustiniani

patrizio genovese (Roma, 1662)

mercoledì 23 settembre 2020 – ore 17.00

Maratona di lettura online

1. Luigi Fiorentino

Il contagio di Avellino, del quale scriviamo la storia per istruzione della posterità, ebbe origine da quello di Napoli, ove, fin dal mese di marzo del 1656, si incominciarono a scoprire certe infermità, che in pochi giorni, ed anche velocemente, privavano di vita gli ammalati. Vari furono i pareri intorno a queste malattie, poiché alcuni le attribuivano ad un pesce fracido, detto volgarmente baccalà, venuto dal mar Baltico, del quale, per essere venduto a poco prezzo, si nutriva la gente umile, che per lo più abitava nella contrada di Lavinaro, dove conseguiva più crudelmente la mortalità. Perciò fu, su ordine del rappresentante del popolo, distrutta una nave, che era rimasta carica del suddetto pesce. Altri sospettavano che fosse causato da veleno sparso in polvere, in vari luoghi della città di Avellino, da persone che vestivano abiti alla moda. Avendo dato credito a questa opinione, i ministri regi ordinarono la carcerazione di quelle persone. Molti di costoro furono in diverse parti del Regno a furor di popolo miseramente trucidati.

2. Domenico Biancardi

Di tale tenore fu l'ordine trasmesso dal Preside dell'Audienza di Principato Ultra al Governo di Avellino: “Abbiamo ricevuto lettera da Sua Eccellenza nella quale ci avvisa come, per misericordia di Nostro Signore, il 17 del mese corrente di maggio s'è scoperto che alcuni forestieri andavano seminando polveri per differenti parti della fedelissima città di Napoli, dal che si giudica che sia derivato tutto il danno che si patisce, benché già vada diminuendo; ed essendosi incarcerati molti di detti forestieri, si è cominciato ad eseguire condanne contro di loro. E ci è parso opportuno farvelo sapere, perché lo facciate pubblicare nei luoghi soliti. E poiché può essere che molti di detti forestieri si siano sparsi per tutto il Regno, ordiniamo e comandiamo che dobbiate stare con particolare vigilanza, e se trovate alcuni individui sospetti, che vadano commettendo simili atrocità, li metterete in carcere, tenendoli con buona custodia, e ce ne darete subito avviso”.

3.Cecilia Valentino

Non pochi affermano che queste infermità, effettivamente pestilenziali e contagiose, sono state originate da lane e da panni trasportati dalla Sardegna con vascello da certi soldati infetti dalla peste, che nel 1652 ridusse in pessimo stato quell'isola, e capitati nel detto luogo del Lavinaro. Infatti, i panni e altri loro arnesi non solamente sono contagiosi ma conservano la contagiosità per due o tre anni, come successe in Venezia dove si rinnovò la peste per una coperta, nascosta da una serva e maneggiata dopo sette anni. Come anche in Malta, dove da tre anni era già passata, si rinnovò la peste per due casse piene di roba infetta, serrata e non adoperata, e purificata a suo tempo. Tra gli effetti causati ai corpi umani dalla peste in questa città di Avellino e quelli causati agli abitanti della Sardegna non sappiamo riconoscere differenza.

Da qualunque causa, però, procedessero le narrate infermità, è certo che sono state pestilenziali e contagiose, le quali, essendosi diffuse a poco a poco in diverse parti, per non essersi proibito opportunamente il commercio, hanno causato deplorabile strage di persone di ogni condizione, non solo in questo Regno, ma in Roma e in Genova ancora.

4.Gianluca Festa

Questo stesso contagio pare sia stato pronosticato da diversi astrologi e specialmente da Antonio Carnevale da Ravenna, nel suo discorso astrologico alla serenissima Cristina di Svezia, una delle più letterate principesse del presente secolo non meno che dei passati.

Si trovava in Napoli Francesco Marino Caracciolo principe di Avellino e gran cancelliere del Regno, mentre la malattia si diffondeva in quella città. Desiderava perciò egli provvedere all'incolumità dei suoi sudditi con i provvedimenti necessari, per corrispondere a quella pietà e vigilanza che debbono esercitare i comandanti dei popoli verso il loro. E che in lui mirabilmente risplendono. Gli premeva nondimeno principalmente la preservazione di Avellino non solo come metropoli del suo fortissimo Stato, ma come luogo ancora più di ogni altro d'esso esposto all'infezione. Infatti, giace Avellino, nella provincia di Principato Ultra, in pianura e senza mura, per il cui centro passa la strada regia, che comincia in Napoli e termina in Puglia, da dove, e dalle province più vicine, si conduce nella medesima città come in pubblico e famoso emporio, tre volte la settimana, il grano, che consuma in gran parte Napoli con Terra di Lavoro. E in relazione di questo traffico e di questo passaggio vi occorre necessariamente grandissimo numero di forestieri.

5.Franco Festa

Considerava per tanto il Principe da una parte la necessità della sua personale assistenza in Avellino e dall'altra parte veniva trattenuto in Napoli da un ereditario zelo, che aveva verso il bene

universale del Regno e verso il servizio del suo Re, stando vicino per ogni occorrenza al Conte Garzia di Castrillo viceré di Napoli. A queste motivazioni se ne aggiungeva una terza, di non mettere in dubbio la solita intrepidezza dell'animo suo, partendo da quella città nel momento in cui altri personaggi si allontanavano da essa e la privavano di ogni aiuto e di ogni consiglio. Agitato continuamente da questi vari conflitti di generosità, di zelo e di pietà, il Principe ritenne per allora confacente al bisogno di Avellino l'opera di Monsignor Lorenzo Pollicini vescovo della stessa città di Avellino. Lo pregò perciò vivamente che alla sua cura pastorale si compiacesse di aggiungere anche la provvidenza di Principe e lo pose al governo della città, che, durante la sua assenza, lo riconoscesse e ubbidisse come alla sua propria persona, comunicando anche quegli avvertimenti che gli venivano dati dagli esperti in questa importantissima faccenda e gli suggeriva la sua propria prudenza e particolarmente che la Dogana, per la presenza della quale accorrevano tanta gente, si facesse fuori di essa, avendo ordinato similmente a Vincenzo Grillo e a Carlo Spatafora, medici avellinesi, che si trovavano in Napoli, di trasferirsi in patria, come fecero, e furono di non poco sollievo e massimamente il Grillo, che, senza sospetto alcuno e con coraggio grande, attese alla cura degli appestati e vi lasciò onoratamente la vita.

6. Giuliana Freda

Il Vescovo, che poco prima era ritornato alla residenza dal Concilio provinciale celebrato in Benevento da monsignor arcivescovo Giovan Battista Foppa, con gran beneficio delle anime, stimolato dalle affettuose istanze del Principe non meno che dall'obbligo gravissimo della sua paterna sollecitudine, accettò volentieri l'incarico, intervenendo continuamente alle riunioni che nel suo palazzo faceva il Governo coi deputati della sanità, e dando avvertimenti e ordini molto utili per la conservazione della città, benché si dolesse non di rado che nell'esecuzione di essi non ritrovasse quella prontezza che il Principe ed egli desideravano e la gravità della situazione grandemente richiedeva e specialmente nella proibizione del commercio dei forestieri.

7. Mario De Prospe

Non volevano i regii ministri che si vietasse a nessuno del tutto il commercio. Perciò non era meraviglia che gli ordini così degli uni, come degli altri, venissero dai cittadini disordinatamente eseguiti, per non incorrere nell'indignazione o dei ministri regii o del Principe, il quale, avendo probabile opinione che le suddette infermità fossero effettivamente pestilenziali e contagiose, non aveva alcun torto a dolersi vivamente perché vedeva che i suoi sudditi non si difendevano sufficientemente dal male per altrui colpa, se colpa si può veramente nominare un errore, benché gravissimo, ma non volontariamente commesso, poiché non erano i ministri regii ancora

consapevoli della qualità del male che affliggeva Napoli. Né ciò avrà a parere strano ad alcuno, che nel principio non si sia potuto venire a conoscenza certa dell'esistenza del contagio, perché chi esamina bene i principi delle pesti passate di Trento, Padova, Venezia, Mantova, Milano ed altre vedrà che all'inizio i medici si sono ingannati nel giudizio, non ritenendo che fosse peste.

8.Mons. Arturo Aiello / Mons. Enzo De Stefano

Benché il Vescovo abbia dato in tutte le azioni del suo governo saggi notevoli di amorevolissimo padre e di vigilantissimo pastore del suo amato gregge, prevedendo tuttavia dove andava a parare finalmente quel male, che serpeggiava in Napoli, seguendo le orme di san Gregorio papa e di san Carlo cardinale Borromeo, del cardinale Gabriele Paleotti e del cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano, come del cardinale Lodovico Lodovisi arcivescovo di Bologna, continuò in questa calamità, con ogni fervore, le sue solite macerazioni e orazioni private, indicando anche pubbliche quarant'ore, e processioni, alle quali egli interveniva talvolta scalzo, con tanta umiltà e devozione che serviva da vero esempio di pietà. Predicava in ginocchio davanti al santissimo sacramento con parole tanto efficaci che parevano uscite dal cuore, accompagnate per lo più da lacrime, che spesso gli interrompevano anche il discorso. Faceva pregare anche dal suo teologo, esortando la popolazione al pentimento dei peccati commessi, all'emendazione della vita passata, alle continue preghiere verso Dio delle misericordie, per placare il Signore e per allontanare quei mali che gravissimi sovrastavano.

9.Consiglia Aquino

I sacerdoti, come richiedeva il loro ruolo, fecero molti atti di devozione. Mentre però il vescovo andava facendo il suo ufficio pastorale con quella carità e prudenza che si conveniva, gli giunsero lettere del viceré, piene della sua solita pietà e zelo verso il bene universale del Regno, in risposta delle quali non mancò egli d'accettare quei provvedimenti, così spirituali come politici, da lui presi in questa gravissima congiuntura, espressi in diversi editti stampati e in altre scritture comunicate ai ministri ecclesiastici della città, quanto della diocesi. Essendo poi stabilito il cimitero nel luogo veduto e riveduto dal vescovo, fu d'ordine suo benedetto da Simone Imbimbo, arcidiacono della cattedrale di Avellino, e, quasi presago della sua morte, pianse, quando si approvò detto luogo per il cimitero, e pregò gli astanti che morendo lo seppellissero in esso, ovvero s'indusse a fare questa esagerazione per consolare i cittadini che aborrivano la risoluzione di seppellire i morti in sì fatto luogo, anche se benedetto, non essendo uso nel Regno questo antico rito di Santa Chiesa.

10. Gianni Colucci

Essendo i cittadini di Avellino facili al ravvedimento degli errori, che per fragilità si commettono, quando specialmente li sovrasta qualche pericolo di morire, non è perciò meraviglia se, in occasione del vicino contagio di Napoli, abbiano fatto quelle maggiori dimostrazioni di penitenza, di devozione e di pietà, che rare volte sono corrispondenti ad un cuore pentito e umiliato; poiché, oltre alle assidue confessioni e comunioni, intervenivano spesso ai divini uffici, ai sermoni del vescovo e del suo teologo, alle pubbliche orazioni e processioni, con tanta mortificazione che erano di grande edificazione per gli stessi forestieri che li osservavano. Si erano specialmente distribuiti in più schiere sotto diversi stendardi, che hanno i conventi della città, andando presso di loro scalzi, carichi alcuni di catene, altri di grosse croci di legno; non pochi si battevano con acutissime spine le spalle. Si vedevano centinaia di verginelle scapigliate con il capo chino, camminando con sì rara costernazione d'animo e manifesta mortificazione, recitando quali le litanie del Signore e quali il rosario della Madonna, che certamente non potevano contenersi dalle lacrime quelli che a caso si incontravano con loro.

11. Marilella Manzo

Uscivano una volta dalla chiesa dei padri domenicani, un'altra dei padri conventuali di san Francesco, un giorno dei padri della congregazione di Montevergine e un altro dei padri agostiniani, e finalmente dei padri cappuccini e si trasferivano per lo più al vescovato, dove ogni giorno alle ventidue, al tocco della campana, secondo l'ordine dato dal Vescovo, si radunava molta gente devota, che dopo aver recitato tre *pater noster* e tre *Ave Maria* davanti al santissimo sacramento, dicendo alcune orazioni un sacerdote a ciò destinato e data ad essa la benedizione, si ritirava a casa piena di spiritualità e consolazione. Si recitava ogni sera per tutte le contrade della città devotissimamente il santissimo rosario da persone di ogni stato, grado e condizione. Pareva che i cittadini stimassero per niente quel contagio, che dove giunge lascia memorabile strage per il suo rigore, talmente si scorgevano rassegnati al volere divino, dal qual davano a vedere con quanta prontezza ricevevano quel flagello, che volesse mandar loro per le offese fattegli. Così che se essi avessero corrisposto all'obbligo loro nelle cose temporali, come hanno pienamente fatto nelle spirituali, noi siamo di parere che poco o nessun danno avrebbe ricevuto la città dal contagio di Napoli.

12. Elisabetta Sellitto

Convincendosi finalmente il Principe che la sua persona era più necessaria nel proprio Stato, che in Napoli, richiese e agevolmente ottenne il permesso dal viceré di trasferirsi in Avellino, ove, giunto

verso il dieci di giugno, cominciò più da vicino a sperimentare con evidenza maggiore le difficoltà che si frapponavano nella preservazione della città, poiché sebbene il vescovo ed egli la riducevano ragionevolmente in due principali rimedi, cioè nella raccolta del denaro necessario per far le provviste delle vettovaglie convenienti e l'altre spese così ordinarie, come straordinarie, non meno per l'avvenire che per allora; e nella proibizione del commercio con i forestieri, si incontravano ad ogni modo nell'atto pratico intoppi troppo essenziali e, per alcune circostanze, che si esprimeranno appresso, quasi insuperabili.

13.Oreste La Stella

Si rendeva ognuno persuaso che l'approvvigionamento delle cose commestibili si poteva fare nella propria città con grandissima facilità, essendo essa, come si è detto anche altrove, un celebre granaio e mercato delle provincie vicine; e le altre provviste non erano difficili a farsi da coloro ai quali non mancava il denaro, ma non si trovava modo di raccogliarlo così prontamente come forse richiedeva l'urgenza del bisogno. Si discorreva, da parte di quelli che erano versati negli interessi della città e dei suoi abitanti, del fatto che essa, benché vi si ritrovasse qualche rendita considerevole, rispetto alla scarsezza dei luoghi confinanti, non poteva con tutto ciò avere disponibile denaro sufficiente a far l'acquisto delle vettovaglie, e supplire alle altre cose necessarie al mantenimento di una popolazione numerosa (oltre diecimila persone) dedita ordinariamente ai lussi e alle delicatezze e per niente abituata a rifornirsi per qualche tempo delle cose che richiede il vitto umano, attesa la concorrenza ordinaria di ogni cosa condottavi abbondantemente dai paesi vicini.

14.Carmelina Bavota

Né sapevano individuare chi volesse o potesse prestare denari alla città in così cattiva congiuntura; tanto più che le stesse rendite della città consistono per lo più in imposte, le quali in gran parte venendo pagate dai forestieri, erano molto ridotte per la diminuzione del commercio. I cittadini più civili, i quali sogliono vivere di entrate, essendo esse quasi tutte nelle nocciole, dette nella lingua latina avellane, dal proprio nome di Avellino, secondo l'opinione di Plinio, oppure Avellino è così nominata da quelle, come altri asserisce, avendo patito gran danno dalla rena sgorgata nel 1631 dal monte Vesuvio, e dispersa nel territorio loro, essi erano ridotti da allora in qua in pessime condizioni, e le altre entrate che si traggono dalla pigione di case, di botteghe e di magazzini, cessato il commercio, venivano grandemente a diminuirsi, e a rendersi poco esigibili.

15.Francesca Matteis

E finalmente quelle del vino, il quale, per lo stesso motivo, non si poteva così facilmente smaltire, rimanevano quasi inutili. In maniera che non solo non potevano venire incontro al pubblico, ma avevano difficoltà di provvedere al proprio mantenimento, eccettuati alcuni pochi, che avrebbero potuto fare qualche tollerabile contribuzione. Inoltre il sacco dato alla città da Paolo di Napoli nelle passate rivoluzioni del regno aveva mirabilmente afflitto tutti. Gli altri cittadini, i quali impiegano il loro avere nell'acquisto dei grani, che, riducendo poi in farina, trasportavano in Napoli, onde comunemente si chiamano farinari, essendo intrigati con gli altri dello stesso mestiere in Napoli, e non avendo perciò la dovuta corrispondenza da essi per il crescente male di quella città, non si ritrovavano denari pronti in tanta quantità che potessero provvedere alle loro famigliole e imprestare ancora alla città somma notabile.

16.Claudio Meo

Gli artigiani, perduta l'occasione dello smaltimento delle loro faccende per la proibizione del commercio, si rendevano piuttosto degni di compassione e di aiuto che abili a sollevare la città con ogni minimo soccorso di denari. La gente bassa, della quale abbonda il paese, applicata specialmente all'esercizio della Dogana, levata questa per il divieto del commercio, era esposta non solo a manifesta miseria ma ad un eventuale ammutinamento per saccheggiare i più agiati cittadini. Il clero, così secolare come monastico, benché numeroso, e provvisto di competenti entrate, non potendo per gli stessi motivi riscuoterle dai cittadini o smaltire le proprie, appena poteva supplire al suo bisogno e massimamente i preti che sogliono ordinariamente sostentare qui e altrove i loro parenti.

17.Teresa Colamarco

Il vescovo, sebbene misericordioso, si trovava tuttavia tanto esausto per i continui sostegni segreti e palesi che dava ai poveri e per i paramenti fatti alla Cattedrale in quel poco tempo che è stato fatto vescovo, come per le spese sostenute in alcune cause giurisdizionali, nella sua andata al concilio provinciale e negli alloggi di alcuni prelati, oltre le grosse pensioni delle quali è gravato il vescovo, non faceva poco se manteneva con decoro onesto la sua corte, perdendo massimamente la maggior parte degli emolumenti della cancelleria (che sono la terza parte delle entrate del vescovo) per difetto dei rapporti fra la popolazione, era lontano dal poter soccorrere la città eccetto che nel sostegno dei più miserabili cittadini. Il Principe, benché di sua natura liberalissimo e amatore dei suoi sudditi, era nondimeno talmente scarso del denaro necessario al mantenimento della sua numerosa e ben salariata corte, e al sostegno di tanti altri luoghi del suo Stato, per le medesime

calamità, e all'impiego di altre spese straordinarie, avendo massimamente ricevuto gravissimi danni nelle suddette rivoluzioni del Regno e fatto notevoli spese nelle guerre accennate altrove e nella sua splendidissima ambasceria straordinaria presso Papa Innocenzo. Perciò era in condizione di dare poco aiuto alla città, tanto maggiormente che per la cessazione del commercio veniva egli a perdere mille e più ducati al mese di affitto della Dogana.

18. Carlo Iandolo

A sì fatte impotenze e impedimenti si aggiungeva una certa incredulità dei cittadini di ogni condizione verso il male, che andava serpeggiando intorno. La proibizione assoluta del commercio veniva ritardata non solo dagli ordini regi, ma dall'aperta resistenza dei cittadini medesimi. Inclina però il Principe, tanto per rispetto pubblico che per il privato, a proibire il commercio solamente nella città e che fuori di essa si potesse tenere la Dogana in un luogo detto alla Pontarola, alla quale dovessero intervenire alcuni cittadini a ciò deputati, senza avere più pratica con gli altri, ma con obbligo di intendersela insieme con quelli che volessero attendere allo stesso negozio, e che non si desse accoglienza a coloro che non portavano il bollettino della sanità di quei luoghi donde partivano.

19. Pino Bruno

Ma quella decisione fu universalmente contestata dai cittadini, e perciò fu costretto il Principe a provvedere alla preservazione della città con quei migliori mezzi che permettevano la congiuntura dei tempi, le inclinazioni dei cittadini e la qualità degli ordini regi, avendo istituito una giunta di diverse persone di considerazione, capo della quale, ossia sovrintendente, era il vescovo. Si stabilì pertanto che si facesse una tassa di denari da pagarsi dai cittadini benestanti alla città, mediante un interesse competente, che arrivò alla somma di un migliaio di ducati, e che alcuni farinari dovessero comprare una quantità di grani a disposizione della città, rivendendolo però a prezzo più caro per il lucro cessante e il danno emergente e che si eleggesse un numero di deputati della sanità fra i cittadini più civili ai quali si dovesse assegnare un trattamento corrispondente alla loro qualità e che si tenesse pronto il denaro, che si radunava da diverse parti, così dall'entrate della città come da altri particolari, per i bisogni che potessero occorrere, i quali provvedimenti furono con qualche intervallo di tempo messi in esecuzione, e si fecero altri ordini politici contenuti per la maggior parte nei bandi e nelle istruzioni stampate.

20.Mirella Napodano

Si fecero apparecchiare alcune casette per valersene nei casi che potrebbero avvenire, con altri provvedimenti necessari per i ministri. Non mancarono però alcuni cittadini, non meno maschi che femmine di così scarsa intelligenza, che maledicevano coloro che le avevano inventate e ordinate, quasi che con esse si andasse provocando quel male il quale dai cittadini non si credeva.

Verso la fine ancora di giugno, essendosi di già fatto sentire il contagio e con qualche numero considerevole di morti, si stabilì d'ordine del Principe l'acquisto di alcuni territori di un tal Balombo, passando ad essi per fianco un fiumicello dalla parte di mezzogiorno, dopo esser stato da lui stesso in compagnia del vescovo molto ben osservato, e ivi si collocò il cimitero, vicino al quale fu stabilito similmente il lazzaretto e fu il lazzaretto provvisto di tutte le cose necessarie così per il vitto come per i medicinali a spese della città. Di 1.500 persone appestate che sono state nel lazzaretto sono scampate 400 circa.

21.Felice Romano

Benché da diversi cittadini si sospettasse che la morte di Decio Peluso e di altre tre persone di sua casa seguita nei mesi di marzo, aprile e maggio, e successivamente come la morte di Carluccio Novello, uno dei lavoranti dello stampatore dell'autore, occorsa il 29 del suddetto mese di maggio, fosse da contagio, ad ogni modo si è poi accertato esser cagionata da altra infermità benché veemente. Poiché alcuni di quelli che sopravvissero della casa di Decio morirono poi nei mesi seguenti di peste e una sorella di Carluccio morì due anni dopo del medesimo suo male, e non si ammalò alcuno del gran numero di cittadini di Avellino che per amorevolezza praticarono con lui e lo visitarono nella stessa sua malattia, il medesimo vescovo, scrivendo al Principe, lo rassicurò che per tutto il mese di maggio non era seguito in Avellino alcun caso contagioso.

22.Angela Graziano

Si stette anche qualche tempo in dubbio se Marco Bruna detto Barone, che faceva il corriere e che nelle parti genitali gli fu scoperto il male dell'inguinaia creduto male di femmina e, essendogli poi stato tagliato, verso l'11 giugno fosse morto del male contagioso, ma in progresso di tempo si conobbe essere stato veramente tale, perché quel male che si manifestava allora per bubbole veneree era effettivamente bubbone pestilenziale e dopo di lui morirono molti così di sua casa come altri che praticavano in essa, col medesimo morbo. A quelli si aggiunge la morte di Marzullo Pagano, che dava cavalli per le vetture e teneva l'osteria, nella quale morì un frate apòstata, venuto da Napoli, e un seminarista pugliese di Sant'Agata.

23. Annamaria Pagliarulo

Andava intanto crescendo il male. Poi ne morirono tre e quattro persone al giorno e finalmente il 7 di luglio di venerdì restò, fuori di ogni aspettazione, privo di vita il vescovo, dopo tre giorni appena di indisposizione, con estremo dolore non meno dei popoli vicini che degli stessi suoi diocesani e in un mese lo seguirono tutti i suoi familiari, eccetto l'abate Francesco D'Alessio suo vicario che si preservò opportunamente col ritirarsi alla sua patria. Fu egli, nella stessa mattina che si trovò morto, seppellito privatamente per consiglio dell'autore nella sepoltura dei vescovi, per evitare il concorso dei cittadini che probabilmente potevano infettarsi baciandogli le mani mentre fosse stato esposto il suo corpo alla pubblica vista. Sentì amaramente la perdita di così gran prelado il Principe di Avellino, giudizioso conoscitore degli altrui meriti e lo dimostrò con segni estrinseci di generosità e di pietà poiché fece scrivere ad Orazio Guadagni Bresciano, segretario di lui, che, compiangendo la disgrazia sua e degli altri suoi familiari, si dichiarava pronto ad accettare al suo servizio quelli che volessero fermarsi e ad aiutare gli altri che decidevano di partire dopo fatta la quarantena.

24. Gianni Festa

Per la morte repentina del vescovo rimase sconsolatissimo il popolo d'Avellino e cominciò a fare quei pronostici della prossima ventura mortalità, che largamente si verificarono con esito, tanto più doloroso, quanto più memorabile. Siccome però il vescovo in assenza del Principe attese con ogni premura al governo spirituale e politico della città, così il Principe per la mancanza del suo vescovo si conobbe necessitato di promuovere con somma pietà e l'uno e l'altro. Prese prima espediente di spargere voce per la città, nella stessa sera del giorno della morte del vescovo, che da Napoli gli erano capitati avvisi della diminuzione del male in quella città e che il medesimo esito si poteva sperare ragionevolmente anche in Avellino. Egli stesso poi uscì a cavallo confortando con la presenza e con le felici notizie i suoi sudditi, facendo andare attorno per segno di letizia alcuni che suonavano e cantavano diverse canzoni con lo scopo di divertir coloro i quali, apprendendo vivamente il vicino pericolo della morte, pareva che probabilmente lo accelerassero, ed effettivamente quei ritrovati giovarono mirabilmente a così fatta specie di malinconia per qualche tempo. Si ordinarono ancora alcuni fuochi verso sera, non tanto per segno di letizia, quanto per purificare l'airito maligno che fosse per avventura nell'aria. Procurò che dal vicario capitolare si scegliessero alcuni ministri ecclesiastici per l'amministrazione dei sacramenti, così per la città come per il lazzeretto. Diede conto al sommo Pontefice della morte del vescovo e sollecitò l'elezione del successore.

25.Franca Troisi

Non passarono però molti giorni che il contagio cominciò a rinvigorirsi in tal maniera contro specialmente le femmine, che ne morivano trenta e quaranta al giorno, quasi per tutto il mese di luglio, che perciò si dolevano esse amaramente che il contagio fosse entrato solamente a danno di esse, onde bisognò che nel principio di agosto si stabilisse un altro cimitero dalla parte occidentale della città, per non essere capace il primo. Non fu difficile il diffondersi del contagio, perché molti cittadini uscivano dalla città e dopo essere stati in Napoli a trattare i loro affari, o di altri, se ne ritornavano in essa segretamente, e con complicità di qualcun delle guardie, che per lo più erano persone di bassa condizione. Non si proteggevano i sani dagli infetti. I contagiati non lo palesavano ai liberi dal contagio. Alcuni assistevano i parenti ammalati senza riguardo alcuno, altri per poter ereditare qualcosa dai parenti o dagli amici attendevano alla cura loro. Non pochi, piuttosto che perdere le robe appestate da loro ereditate, le portavano nella casa dove abitavano, ovvero andavano loro ad abitare in quelle dove erano morti gli appestati. Molti non si vergognavano di avvicinarsi alle carrette, che conducevano i cadaveri degli appestati per riconoscerli, e rimanevano infetti. E quasi tutti avevano l'opinione tanto sciocca e abominevole che non si potesse evitare quel male che era destinato. Per assistere però gli ammalati del Lazzaretto non si trovava alcuno, ancor che persona vile, che vi andasse senza essere costretta dal Principe.

26.Stefano Vetrano

Ai suddetti disordini seguì un altro, verso l'otto del medesimo mese, non meno detestabile che lacrimevole, il quale cagionò grandissimo danno alla città. Stava nell'ultimo periodo della sua vita il diacono Giuseppe Testa, ed essendosi raccomandato alla beatissima Vergine della quale è stato sempre devoto, subito si sentì talmente migliorato che immediatamente, senza altrui aiuto, con frettolosi passi si portò alla chiesa di san Francesco dei minori conventuali e, prostratosi in terra davanti all'immagine della Madonna le rese quelle grazie che gli suggerì un affetto pieno di gratitudine, recitando nove volte il cantico con la faccia in terra. È ben vero che il giorno seguente, essendo andato a piedi due miglia lontano dalla città in un casale chiamato Cesinali, a visitare la cappella di san Rocco, ricadde malato e stette in letto molti giorni.

27.Luisa Mancusi

Si sparse intanto per la città la notizia di tale avvenimento universalmente ritenuto un miracolo ed ecco piena la piazza spaziosissima e la chiesa medesima di appestati, parte dei quali venivano condotti da due parenti o amici, sostenendoli con le braccia, e parte si reggevano su deboli bastoncelli, alcuni venivano portati quasi cadaveri spiranti in sedia. Non pochi mezzo vestiti, cinte

le fronti con le bende, si aiutavano l'un l'altro a camminare. Taluno andava con le mani e coi piedi per terra, altri erano portati in braccio dalle madri o da altri parenti. Si è veduto qualcuno sulle spalle dell'amico. Molte femmine scalze e scapigliate precedevano o seguivano i parenti ovvero le parenti appestate.

28. Antonio Gengaro

Si sentivano in una siffatta moltitudine di gente (che poteva facilmente ascendere al numero di 500 persone) voci pietose e supplicanti la guarigione dei parenti, degli amici e di loro stessi. Altri pieni di speranza e di giubilo facevano lo stesso andirivieni e tutti insieme tanto rumore che assordavano i vicini. Pochi degli ammalati sono scampati dall'infermità e rari dei sani rimasero esenti dal contagio e dalla stessa morte. Un tal marito sano, che condusse la moglie semiviva, restò privo di vita e la moglie ha preso un altro marito. Molte donne che piangevano il male dei mariti sono passate all'altra vita e i mariti hanno poco appresso preso altre mogli. Una donna che, per ottenere la sanità al consorte, lasciò per voto alla chiesa collana e anello, appena giunta con esso all'estremità della piazza resta piangendo senza collana, anello e marito.

29. Paola Gianfelice

Questo spettacolo fu da me veduto con grandissimo rammarico perché prevedevo l'esito che avrebbe avuto un disordine così deplorabile e universale. Essendo riferito al Principe che queste confusioni erano originate dal troppo affollarsi della gente, egli incaricò i deputati, che vietassero siffatti tumulti tanto dentro quanto fuori dalla città, e alcuni dei deputati furono severamente puniti perché sì scioccamente avevano ciò permesso. Crebbe di giorno in giorno la quantità dei morti, che appena potevano riuscire i beccamorti a seppellirli, non meno che l'uno e l'altro cimitero a riceverli, e perciò fu necessario fare il terzo cimitero dalla parte di mezzogiorno della città, vicino al convento di sant'Agostino. Per maggiore sciagura della città si guastarono le carrette che conducevano i morti, parte dei beccamorti se ne morivano del mal corrente e parte ne fuggivano per non morire. In tutte le parti della città aumentavano i morti e rimanevano insepolti per non pochi giorni non senza gran puzza e orrore dei vicini. I deputati della sanità cambiavano uno appresso all'altro con la mortalità di loro stessi. Un disordinato vivere dei cittadini incamminava ordinariamente la città al precipizio. Cominciavano i vivi a morire quasi di fame per la morte dei fornari.

30. Gerardo De Fabrizio

Giunsero notizie così infauste alle orecchie del Principe in Castello, dove si era ritirato, non solo per conservarsi illeso dal mal corrente ma per provvedere ancora con maggiore opportunità al governo di Avellino e degli altri luoghi del suo Stato, benché molte volte per questioni importanti si accostasse a persone sospette di contagio e si fermasse in luogo esposto al fervore del sole. Non si può più contenere in quelle quattro mura, vuol sacrificare piuttosto la vita per il bene dei sudditi ancora viventi, che sopravvivere allo sterminio della città. Esce di subito a cavallo, solo, corre dappertutto, dà animo ai semivivi, persuade i fornari che si trovavano anche in forse della vita, a far pane per loro e per gli altri cittadini; entrando anche in una bottega dove erano più letti, nei quali giacevano gli appestati, parve che colla sua presenza sollevasse anche coloro che sembravano cadaveri spiranti; soccorre ai loro bisogni, sostituisce giornalmente con nuovi ministri quelli che per pochi giorni restavano viventi, fa grazia ai condannati perché seppelliscano i cadaveri insepolti e si brucino quelli che non potevano raccogliere per essersi ridotti in vermi e trucidume. Si fecero nuovi carrettoni.

31. Carmen Pellino

Mossi alcuni suoi familiari e altri cittadini non meno dall'esempio del Padrone che dai suoi ordini precisi, si inoltravano fra i maggiori pericoli di morte a portare agli appestati sparsi per la città ogni sorta di alimenti a spese del Principe come pane, vino, carne, infino l'acqua dando a ciascuno, non solo degli appestati e dei convalescenti, ma anche dei sani, quella porzione che era bastevole, conducendo fin le capre per allattare i bambini rimasti senza madre. Essendo morti i medici della città eccetto lo Spatafora, trattenuto a letto dal contagio, ne procurò con promesse cortesi e con larghi salari dei forestieri. Fece aprire le farmacie e provvedendole di tutti i medicamenti necessari comprati a Napoli, dando egli in prestito ai farmacisti danari per tali acquisti.

Furono tanto grati a Dio uffici così caritatevoli che non solo restò egli immune dal contagio, ma cominciò ancora a diminuire lo stesso morbo verso il dieci di settembre, con la morte però, più nel fine che nel principio, dei più qualificati soggetti della città e andando continuando per tutto settembre il miglioramento diede motivo al Principe di rivolgersi alla separazione dei sani dai convalescenti e finalmente alla deputazione dei ministri sufficienti alla sanificazione della città.

32. Rosalba Delli Gatti

Mi ritrovavo in Avellino nel tempo in cui si diffuse il contagio a Napoli, e non mancai di somministrare continuamente al vescovo e al governo della città quegli avvertimenti così pastorali come politici che per teoria e per pratica stimavo necessari alla preservazione di tutti e mi scaldavo

talmente in questa materia che venni a noia non solo ad alcuno degli stessi magistrati ma anche a non pochi cittadini. Perché essendo io nato in Schio, dove è assai frequente il contagio per i contatti incauti ma forzosi con i Turchi, e ritrovatomi similmente in Corsica al governo spirituale d'Aléria, al tempo della peste di Sardegna, poco lontana da essa verso Bonifacio, ero molto ben informato degli effetti di questo gran morbo e di quelle prevenzioni che si potrebbero fare per rendere un luogo libero da esso secondo le regole della prudenza umana, e non potevo astenermi di diffondere il mio parere, anzi di protestare più volte a tutti il proprio loro disimpegno, benché non fossi ascoltato.

33. Generoso Picone

Ma quando mi accorsi a pieno di perdere il tempo e la fatica coi cittadini, decisi, per non incorrere nel medesimo loro errore e pericolo, di ritirarmi, come feci, con i miei stampatori, ben provvisto delle cose necessarie per più mesi, in seminario, vuoto allora di abitanti, ma posto ancora nel più bello e comodo sito della città, isolato e dominante una spaziosissima piazza e tutte le case d'intorno, dov'è cappella per celebrare messa, cisterna d'acqua, giardino, cortile, con forno per cuocere il pane in caso di bisogno. Tanto più che io non mi ero trasferito da Roma in Avellino per altro che per dare qualche sistemazione agli interessi delle badie che possiedo nella sua diocesi e per attendere con maggiore quiete al completamento e alla stampa di alcune mie opere, introducendovi a questo scopo la stamperia, né ritenendo ancora necessario come sacerdote impiegarmi nell'amministrazione dei sacramenti, essendovi altre persone che in tempi più brevi dovevano subentrare prima, come fecero, a questo ufficio.

34. Leonardo Festa

Vidi dal seminario senza pericolo, ma non senza gravissimo dispiacere d'animo, gli infelici esiti, che sperimentavano quegli stessi ufficiali e cittadini che non vollero prestar fede a chi consigliava loro preservazione con assai minor quantità di denari di quella che sborsarono poi i parenti ai beccamorti per levarli di casa e condurre ai cimiteri i loro cadaveri.

Benché io mi fossi ritirato in seminario e attendessi alla continuazione della stampa e correzione delle mie opere, non cessai tuttavia di dare giornalmente agli ufficiali, tanto secolari quanto ecclesiastici, non meno che alle persone private, quei consigli che stimavo opportuni in quei casi, che da loro mi venivano proposti, e se taluni degli ufficiali non li avesse trascurati, non avrebbe commesso tanti errori, quanti sono seguiti con disservizio di Dio e delle anime non meno che con memorabile sua mortificazione.

35.Maria Gabriella Sementa

Nella preservazione poi dello Stato per l'assenza del Principe mi ingegnai benché ancora immerso nella stampa delle mie opere, di provvedere in nome dello stesso e di monsignor Nunzio apostolico a quelle cose che mi parvero bisognose di opportuno rimedio, in virtù della facoltà conferitami dai suddetti con le seguenti lettere: “Illustrissimo signore, essendo io costretto a trasferirmi a Sanseverino per alcuni affari di grande rilievo e restando perciò questo mio Stato di Principato Ultra senza la mia personale assistenza in tempo, che si rende assai bisognoso della vigilanza di personaggio di autorità e di esperienza, sono persuaso a pregare vostra illustrissima che si compiaccia durante la mia assenza di sovrintendere alla preservazione del detto Stato in virtù del presente biglietto, avendo io ordinato ai deputati alla sanità e ad altri ministri che in ciò eseguano quanto da lei verrà loro imposto nella maniera, appunto, che si faceva quando era vivo monsignor Pollicini, al tempo che io mi trovavo in Napoli, facendo sottoscrivere gli ordini che le parranno opportuni dal signor Francesco Giustiniani suo fratello, persuadendomi che ella, in continuazione del suo antico affetto verso di me, e della conoscenza che ha di queste popolazioni, abbia a corrispondere alla mia aspettazione e al suo proprio valore”.

36.Pellegrino Caruso

Questa fu la mia risposta: “Bramando noi di corrispondere allo zelo esemplare che monsignore illustrissimo e reverendissimo nunzio apostolico tiene per la preservazione dello Stato dell'illustrissimo ed eccellentissimo Principe di Avellino da ogni sospetto di nuovo contagio, non meno che al nostro particolare affetto verso ogni maggiore sua prosperità, abbiamo dato i seguenti ordini da noi stimati per tale effetto opportuni, i quali vogliamo che siano inviolabilmente osservati da qualunque persona ecclesiastica, così secolare come regolare, sottoposta alla giurisdizione di sua signoria illustrissima, sotto le pene contenute in ciascun capitolo del presente editto:

“Debbono gli esenti e i monaci fra tre giorni accertarci di aver bonificato i luoghi e robe infette e sospette di contagio, secondo le istruzioni date dai signori ufficiali della bonifica e di non aver usato frode alcuna in essa, come di rivelarci quelli che non hanno fatto detta bonifica sotto pena ai trasgressori di sospensione dalle cariche. Non ardiscano di entrare né di uscire dai luoghi e territori dove si ritrovano, senza permesso dei signori ufficiali della sanità sotto pena di carcere o pecuniaria ad arbitrio del medesimo monsignore.

37.Adele Testa

Tutti i monaci i quali attualmente dimorano fuori dai loro conventi, debbano fra due giorni, dopo la pubblicazione del presente editto, ritornare in essi, affinché siano assegnati altrove, né pernottare

fuori di quelli senza particolare nostro permesso e avendo privilegio in contrario debbano entro il detto termine esibirlo sotto le pene contenute nelle bolle pontificie e decreti della sacra congregazione del sant'ufficio contro gli apòstati e fuggitivi, essendo noi convinti che si trascura l'officiare in coro, il celebrare dei sacrifici e l'ascoltar le confessioni nelle proprie chiese: il che è un vivere poco adatto all'osservanza della regola e causa non poco scandalo ai fedeli, invece di edificazione.

38. Angela Toraldo

Si astengano dal fare processioni straordinarie nelle loro chiese senza gli avvertimenti che gli saranno dati da noi, e nelle processioni ordinarie nei detti luoghi, come nella recitazione del Rosario e nelle prediche nelle suddette chiese, facciano stare ed andare gli interessati con la dovuta distanza suggeritagli in voce sotto pena della privazione dei propri uffici, senza pregiudizio però dell'autorità che tiene l'illustrissimo Ordinario nell'ordinare ed indirizzare le processioni pubbliche da farsi anche in tempo di peste e di decidere le controversie sopra le precedenza di esse.

39. Norberto Vitale

Entro dieci giorni debbono gli stessi monaci ed esenti far le provviste necessarie al mantenimento per lo spazio di quattro mesi. Non debbano seppellire alcun morto nelle loro chiese senza nostro permesso scritto, né fare nuove sepolture. Non debbano ospitare così nei conventi come nelle ville e masserie situate nel suddetto Stato alcuna persona di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia, anche dello stesso ordine e venuta con licenza dei loro superiori, come anche per coltivazione dei loro terreni. Non accolgano nei loro conventi robe di qualunque persona come donate o portate per custodia senza nostra licenza. Non debbano praticare in Dogana né mercato, né trattare con forestieri se non fuori dalle entrate alla presenza dei guardiani e con distanza di tre canne. Avvertiamo pertanto gli esenti e monaci suddetti che trasgredendo i presenti ordini si procederà contro di loro alle pene comminate, non solo ad istanza di parte, ma anche *ex officio*, col farne partecipi i denunciatori della terza parte delle pene pecuniarie. Ordinando agli esecutori che trovandoli in flagranti crimini li incarcerino e ci diano subito avviso della cattura. E volendo che il presente editto affisso alle porte della cattedrale, delle chiese parrocchiali e dei conventi abbia il medesimo vigore come se fosse personalmente intimato a ciascun interessato”.

40. Rossella Strianese

Ed ancora:

“Francesco primo per la misericordia di Dio e del re nostro signore Principe di Avellino, Francesco Giustiniani patrizio genovese dei signor di Scio, sovrintendente generale della preservazione della salute nello Stato di Avellino in Principato Ultra. Avendo noi deciso col parere dei signori ministri della giunta della sanità di provvedere alla preservazione della città di Avellino con quei mezzi che giudichiamo efficaci, ordiniamo perciò a tutti i cittadini, abitanti in essa, che eseguano il contenuto del presente bando, con ogni puntualità per non incorrere nelle pene comminate nel medesimo come per cooperare alla propria salute, avendo nel passato contagio sperimentato il gravissimo danno che è risultato dall’inosservanza dei bandi.

41 Raffaele La Sala

Chiunque non abbia fatto la sanificazione delle cose e robe infette deve farla nel termine di tre giorni e rivelare a noi quelli che non l’hanno fatta, sotto le pene contenute negli altri bandi emanati. Non ardiscano i cittadini o abitanti della città di uscire da essa o trasferirsi in altri luoghi fuori del suo territorio e di tornare poi in quella senza nostra autorizzazione scritta, sotto pena di 50 ducati o della frusta. Né pernottino nelle case e masserie situate nel detto territorio sotto pena di far la quarantena. Né diano ospitalità, così nella città come nelle loro masserie, a forestieri di qualunque stato, grado e condizione siano, sotto pena di 50 ducati o della frusta. E avendo autorizzazione da noi di ospitare nei medesimi loro luoghi i forestieri, per potare gli alberi e coltivare i terreni, osservino le condizioni in essa espresse. Si astenga ognuno di andare alla Dogana e al Mercato d’Atripalda, sotto la stessa pena. Quelli che dimorano in Dogana con nostra autorizzazione, non entrino nella città sotto la medesima pena. Coloro che praticano in Dogana e nella città con nostra autorizzazione non si avvicinino ai forestieri ma trattino con loro a distanza.

42. Antonella Venezia

Quando i cittadini e abitanti avranno occasione di trattare con forestieri fuori della città, lo facciano alla presenza dei guardiani degli ingressi e a distanza di tre canne. Proibiamo ad ogni persona di poter introdurre e ricevere nella città robe di fuori, cioè panni, lane, lini, tele, funi, carta e altre cose avvolte in sacchi e soggette all’infezione, sotto pena di 50 ducati o della frusta. Coloro che avranno il permesso di vendere grano, nocelle e altre cose ai forestieri, le misurino ai compratori fuori dagli ingressi alla presenza dei guardiani con distanza di tre canne e le scarichino in un luogo da dove, dopo essere essi partiti, possano essere prese dai compratori con i loro sacchi, panni o tele. E dovendo essi comprare robe dai forestieri non tocchino sacchi, tele e panni e altre cose che sono

soggette all'infezione e stiano lontani. Che i guardiani degli ingressi non permettano l'ingresso nella città a forestieri di qualsiasi stato, grado e condizione, senza nostra autorizzazione, e neppure a cittadini e abitanti che trattano con forestieri fuori della loro presenza né tanto vicino che non si interponga fra essi lo spazio di tre canne. Non si allontanino dai posti loro assegnati ma stiano vigilanti alla custodia di essi. Diano subito avviso a noi dei trasgressori del presente bando e, potendoli aver nelle mani, li trattengano sotto la stessa pena. Aprano di buon'ora gli ingressi e li serrino la sera verso l'Ave Maria, avendo riguardo alla comodità dei cittadini e degli abitanti.

43. Antonella Matarazzo

Quei guardiani che saranno d'accordo con trafficanti si puniranno da noi con la frusta. Ciascun deputato dovrà vigilare che non pernotti fuori della città alcun cittadino o abitante del suo quartiere. Cadendo ammalata qualche persona, la si rinerri subito con tutti quelli che abitano nella stessa casa e si avvisi il medico del suo quartiere, affinché, dopo essersi accertato dell'esistenza del male contagioso o del sospetto di esso, possa darne informazione immediatamente a noi, con la relazione dello stesso medico. Gli ammalati e gli altri che dimorano nella stessa casa, i quali trasgrediranno ciò che sarà loro ordinato dal loro deputato, debbono soggiacere ad ogni pena da noi decisa. Quelli che impediranno l'ufficio del deputato o dei guardiani debbono essere puniti severamente. I deputati che useranno qualche frode nell'esercizio della loro carica debbono incorrere nelle pene suddette. I medici i quali mancheranno di fare l'obbligo loro, ovvero commetteranno qualche inganno, debbono essere puniti severamente.

44. Berardino Zoina

Sappiano coloro i quali mossi da zelo del bene pubblico denunzieranno a noi i trasgressori del presente bando, che saranno tenuti segreti e anche ricompensati con la terza parte delle pene pecuniarie purché si possa mettere in chiaro il delitto da loro manifestatoci. E affinché il presente bando possa essere noto ad ognuno, ordiniamo che la copia di esso sia affissa nei luoghi soliti e nella porta di ciascun deputato, e in Dogana come agli ingressi della città, e obblighi gli interessati alla di lui osservanza, come se fosse di persona notificato loro, dichiarando che quelli che sono presi in flagrante siano condannati secondo il contenuto del bando. Dato in Avellino il 22 marzo 1657".

Dopo che il Principe venne a conoscenza della diminuzione del contagio in Avellino verso la fine di settembre, ordinò immediatamente la separazione dei sani dagli ammalati, parte dei quali rinserrando nelle proprie case e parte trasferendo al lazzaretto e alcuni collocando in una casa grande nella città situata all'incontro della chiesa di san Nicola del Carmine, con guardia continua, affinché non uscissero da detto luogo senza nuovo ordine, che poi fu dato quando gli ammalati si

risanarono, l'ultimo dei quali è stato Giovanni Giacomo Saglioni, uno dei più intelligenti del clero, che perciò meritatamente fu annoverato dal Principe fra i suoi familiari.

45. Floriana Guerriero

Proibì del tutto il commercio coi forestieri e la proibizione ebbe la dovuta efficacia, perché comandava egli con autorità assoluta non avendo ardire i cittadini di contraddirlo in alcuna cosa, perché avevano sperimentato a spese loro quei danni che provocarono a se stessi per non far dal principio a modo suo e del Vescovo, perché vedevano effettivamente giovamento che ne risultava alla città dal governo di un Principe tanto vigilante; e quelli che trasgredirono ai suoi ordini furono irremissibilmente puniti, parte con la frusta, e parte con denari e altri con il carcere, rigore tanto necessario che per non essersi messo in pratica (attesa la naturale clemenza del Principe) contro coloro che nel principio del contagio non erano ubbidienti ai suoi ordini e dei deputati della sanità, ne seguì grandissimo pregiudizio al bene pubblico.

46. Francesco Celli

Per provvedere non di meno al mantenimento della città e al beneficio ancora degli altri luoghi vicini, scelse un luogo nell'estremità della città dalla parte orientale, dove si conduce grano e ogni altra vettovaglia e si approvvigionano i cittadini delle cose che bisognano, per mezzo di alcune persone a ciò destinate, con quelle cautele che sono giudicate necessarie alla preservazione degli interessati. Avendo il Principe incominciato la sanificazione della città prima che in tutti gli altri luoghi del regno dopo Napoli, gli sopraggiunsero gli ordini circolari sopra di ciò con somma vigilanza e accuratezza dati dal viceré, con i quali, e con altri capitati da Roma, non meno che con alcuni somministrati dal medesimo Principe, furono bonificate tutte le case e robe senza essersi inteso poi alcun accidente contagioso.

47. Nadia Severino

Incaricò egli per commissari alla revisione e bonifica delle case e robe appestate, Benedetto Carpentieri sacerdote e ora canonico della cattedrale e Carlo de Felice, beneficiato di santa Caterina, i quali con ogni premura ed esattezza misero in esecuzione gli ordini prescritti e corrisposero pienamente all'aspettazione del Principe. Desiderando tuttavia il Principe accertarsi maggiormente di ogni cosa, nonostante la sovrintendenza dei medesimi commissari, si faceva vedere all'improvviso in diversi luoghi della città e quasi scordandosi di essere principe si ridusse a fare le parti di un padre di famiglia, sicché i ministri da esso assegnati a questa faccenda, vedendosi di continuo assistiti dalla presenza del padrone ed essendo perciò certi della dovuta compiacenza e

ricompensa, non tralasciavano alcuna diligenza per corrispondere all'obbligo loro e per dare ogni possibile soddisfazione allo stesso Principe, in maniera che, per quanto spettava alla bonifica delle case e delle robe, poteva vivere ognuno sicuro, che si erano usate la maggiore diligenza che si potesse umanamente desiderare non che sperare.

48. Fiorenzo Iannino

Varie specie di infermità ha prodotto il contagio di Avellino e vari rimedi sono stati applicati con differenti effetti. Non sarà fuor di proposito l'accennare con quali segni il male si scoprisse, e quali rimedi, come più proficui venissero adoperati, benché fossero gli effetti di esso e gli accidenti vari. Oltre i bubboni già detti, uscivano per diversi luoghi alcune bolle infuocate e per lo più cominciava il male con il vomito, con la febbre e con dolori di capo acutissimi, nonché con una difficoltà grande di respirare o una sete ardentissima. Procuravano i medici che il male non occupasse le parti nobili e vitali. I medicamenti usati nel Lazzaretto sono stati di modo giovevoli, che sembrerà iperbolico, ed è vero, che la metà dei languenti ne sono usciti sani.

49. Paolo Saggese

Riconoscendo il Principe la preservazione di 2.500 circa cittadini di Avellino, aumentati poi mirabilmente dal concorso dei luoghi vicini, rimasti vivi dopo il contagio e della persona sua, nonostante il pericolo al quale per loro salute si era più volte esposto, per una grazia troppo singolare della potentissima mano di Dio, ottenuta ad intercessione della Madonna santissima, e volendo egli perciò testimoniare con pubbliche dimostrazioni di pietà e di devozione la gratitudine che conservava di ciò vivamente nell'animo, sabato mattina, nono giorno del mese di dicembre, si trasferì con numeroso seguito dei suoi familiari e di vassalli, distribuiti in diverse carrozze, alla chiesa del monastero delle monache della Madonna del Carmine, fabbricato e dotato dal Principe Caracciolo suo avo, superbamente addobbata con i suoi paramenti, e dopo essere intervenuto al *Te Deum laudamus* e ad una messa solenne celebrata dai canonici e dal clero secolare, stando egli continuamente in ginocchio nel suo scanno davanti al presbiterio, ricevette con tutta la sua corte e con il governo della città devotissimamente la santissima comunione, rendendo umilissime grazie a sua divina maestà e alla gloriosa Vergine di tale beneficio fatto a lui e alla stessa città.

50. Nunzio Cignarella

Alla suddetta dimostrazione di cristiana pietà aggiunse il Principe altri atti di misericordia, di generosità e di letizia, facendo distribuire quantità considerevole di denaro per tutta la città ai bisognosi e distribuendo a centinaia di persone povere vestiti adatti, facendo sparare gran numero di

mortaretti, accendere lumi per la città e fuochi e facendo altri pubblici segni di allegrezza per tre sere. Dichiariò con giubilo universale libera la città dal contagio, con proibizione però del commercio con forestieri sino a nuova risoluzione, per non alterare lo stato prospero dei cittadini con qualche infausto contagio dai luoghi non ancora totalmente esenti dal suddetto male, come appunto si è fatto similmente in Napoli nella festa della santissima Concezione.